

Morto il Ferri, per un momento sembra che la complessa vicenda possa essere ricomposta; questa ipotesi in realtà, rimane soltanto una illusione. Aperto il testamento del defunto, infatti, questi lascia eredi delle sue sostanze il fratello ed i nipoti, ma anche lascia loro il compito di definire con l'Aggiunto la vertenza riguardante l'acquisto del convento di Maddalene.

A questo punto, come abbiamo visto, Calichiopeli chiede al magistrato Agostino Barbarigo l'annullamento di tutti gli atti relativi al defunto sacerdote, onde consentire una nuova asta pubblica. Sembra tuttavia, di capire che neppure questa soluzione sia quella giusta: ancora una volta le cose restano così come erano nel giugno 1774.

3. IL NOBILE ANTONIO BEREGAN SUBENTRA AL FERRI

Frattanto a Maddalene da oltre un decennio la popolazione locale è priva di un adeguato sostegno spirituale, spesso invocato, anche a causa della lontananza dalla Chiesa parrocchiale di S. Croce. La sola chiesa dell'ex convento viene aperta nei giorni festivi per consentire al coadiutore del parroco di S. Croce di celebrarvi la Messa.

I governatori della Coltura di Santa Croce, già da tempo, hanno chiesto un fattivo interessamento alla nobile famiglia Beregán, che a Maddalene possiede vastissime proprietà terriere e soprattutto una bellissima casa di campagna, perché interponga i suoi buoni uffici presso le autorità veneziane con le quali i Beregán intrattengono stretti rapporti rivestendo cariche significative oltre che sedere nel Senato Veneto da oltre un secolo.

La gente chiede di avere un sacerdote che rimanga stabilmente a Maddalene. I Beregán accolgono l'invito. Attraverso Antonio Beregán, figlio di Pier Carlo, il quale già ha ricoperto elevate cariche pubbliche in seno alla Dominante, cominciano i contatti: si cerca una soluzione ormai non più rinviabile.

Egli riesce a entrare in contatto con gli eredi del defunto don Francesco Ferri. Inoltre, riceve dal suo gastaldo **Giacomo Ramanzin**, una pressante richiesta perché verifichi la possibilità di acquistare le terre attigue all'ex convento ed il complesso conventuale stesso per conto di suo fratello Francesco. Quest'ultimo, possidente padovano, offre anche il denaro sufficiente per l'acquisto. Dati i tempi e soprattutto le precedenti esperienze, il **Ramanzin** chiede al Beregán di perfezionare lui l'atto relativo con il Magistrato Aggiunto, a proprio nome. Il Beregán prende la palla al balzo ed in un sol colpo riesce a concludere positivamente tutte e due le questioni.

Il 24 maggio 1793 ottiene dagli eredi Ferri il diritto al subingresso nell'acquisto dell'ex convento di Maddalene. Accertata anche la disponibilità del Magistrato Aggiunto a definire la vendita del convento di Maddalene, informa il **Ramanzin** della possibilità di portare a buon fine l'affare, grazie anche ai buoni auspici di suo padre Pier Carlo. Con i 1.650 ducati del possidente padovano, Antonio Beregan il 1° giugno 1793 ottiene dall'Aggiunto sopra Monasteri l'atto di investitura del convento di Maddalene.

E' la parola fine alla ultraventennale vertenza. Anche questo documento conservato tra gli atti del Magistrato Aggiunto sopra Monasteri merita di essere trascritto interamente.

"In dei eterni nomine amen.

Anno ab incarnatione Domini Nostri Jesu Christi millesimo septuagesimo nonagesimo terzio. Indizione undicesima. Die vero.

Deffinita intieramente stante volontario costituito in questo officio annotato li 24 maggio cad.da d.o Gio. Cavalli a nome degli Eredi del q. don Francesco Ferri ogni pretesa alla quale soggetto era in forza di una istanza prodotta in confronto dell'Ecc.mo Avv. Fiscal di questo officio sino dal 27 settembre 1775 dall'ora q. Francesco Ferri il soppresso Convento di S. Maria Maddalena fuori della Porta di S. Croce di Vicenza era abitato da Padri Girolimini del B. Pietro di Pisa acquistato in vigor di sommo decreto 4 giugno 1774 dell'Ecc.mo Senato dal suddetto q. don Francesco Ferri subentrò nell'acquisto del suddetto convento e per il prezzo, condizioni patti e modalità di pagamenti che da quel tempo sino alla presente non fu mai verificata dal defunto Ferri, il n.h. Antonio Beregan di Piero Carlo come per il costituito di dichiarazione in questo officio li 24 corrente mese da d.o Gio. Cavalli in questo Foro, non che dall'altro costituito di accettazione annotato pur in quell'officio il giorno stesso dal N.H. suddeto.

Quindi è che dovendosi da noi Aggiunto sopra Monasteri infrascritto rilasciare con li soliti legali metodi l'Instromento d'investitura a possesso dell'infrascritto Convento con fabbriche sue adiacenze e terreni parte corte e parte brolo prattivo in quantità di c. 4.2.16 compreso metà del fondo di ingresso al convento oltre il fondo delle fabbriche in quantità di c. 1.92 e $\frac{3}{4}$ ed aggravi descritti, e con tutte e cadauna sue abienzie e pertinenze, diritti e privilegi, azioni e ragioni ad esso spettante, ed appartenente, fu effettuato per parte del suddetto N. H. Antonio Beregan il primo offerto pronto pagamento di ducati 250 v.c. a conto dell'intiero di lui acquisto di ducati 1.650 della valuta stessa, come appar

dalla rassegnata copia di Partita e relativo costituito di deposito del giorno d'oggi.

Perciò in esecuzione del sommo decreto dell'Ecc. mo Senato del 4 giugno 1774 ed anco per l'autorità conferitaci da altre precedenti deliberazioni dell'Ecc.mo Senato 1 e 3 giugno, 7 ottobre e 14 dicembre 1769 e 2 settembre 1773, Noi Aggiunto Sopra Monasteri facciamo ad esso N. H. Antonio Beregan di Pietro Carlo, Eredi e successori suoi ed in perpetuo piena e finale ed irrevocabile quietanza, dando al medesimo il possesso, dominio, e libera padronia sopra il Convento, fabbriche, adiacenze, ingressi, ed altro come sopra, con ogni a cadauna azione ragione, diritto, et jus ad esso convento spettante ed appartenente con promessa di manutenzione in forma e di legittima difesa, e manutenzione in ogni caso di erizione.

Quel Convento, fabbriche adiacenze ingressi ed altro qui sotto descritto a perpetua memoria resterà obbligato sino all'intero e compito pagamento del surriferito offerto prezzo di ducati 1.650 v.c.

Segue la descrizione del Convento ed altro

Pervenuti in forza del pubblico instrumento del giorno d'oggi da Noi firmato nel N. H. Antonio Beregan di Pietro Carlo il Convento con fabbriche, sue adiacenze e terreno parte corte e parte brolo in quantità di campi 4.2.16 compreso metà del fondo d'ingresso al convento oltre il fondo delle fabbriche in quantità di campi 1.92 e $\frac{3}{4}$, era abitato da Padri Girolimini del B. Pietro da Pisa detto di S. Maria Maddalena fuori della Porta di S. Croce di questa città con tutte e cadauna sue abenzie e pertinenze, diritti e privilegi azioni e ragioni ad esso spettanti ed appartenenti, si darà perciò V.S. Ill.ma il merito di far per il Ministro competente poner all'attuale corpo nel possesso del surriferito convento ed altro il predetto N.H. Antonio Beregan acquirente ut supra, o il di lui legittimo procurator o commesso, facendolo riconoscere quale legittimo padrone, e proprietario del suddetto convento ed altro con tutte le sue abenzie a pertinenze, diritti e privilegi e ragioni ad esso spettanti ed appartenenti. Attenderà l'Aggiunto, dal plausibile di lei zelo, li riscontri dell'effettuato possesso, e dell'adempita consegna insieme con la riferita dell'esecuzione prestata dal presente Ministro, augurandole frattanto ogni compita felicità.

Data li 1 giugno 1793.

Agostino Barbarigo Aggiunto."

4. GLI ACCORDI TRA ANTONIO BEREGAN E FRANCESCO RAMANZIN

Ottenuto dunque il possesso del convento con l'atto testè descritto, il 10 giugno seguente tra il Beregan ed il Ramanzin viene firmata una scrittura privata per l'acquisto del convento e delle terre di Maddalene, scrittura consegnata poi al notaio Carlo Ceresola di Padova⁵³ e da questi trascritta nei suoi atti il 19 dicembre 1794. Ecco di seguito il testo completo:

"Il signor Francesco Ramanzin di Zuanne, persona ben affetta al nume del signor Nicola Beregan e da detto n.h. in sua vita raccomandato al n.h. Antonio Beregan, suo nipote, si rivolse a detto n.h., onde cercasse con tutti i mezzi possibili e maneggi di poter verificare l'acquisto di campi e fabbriche del soppresso convento di S. Maria Maddalena dei PP. Girolimini fuori delta Porta di S. Croce di Vicenza, e a tal effetto e per essere in questo impiegati, gli esborsò nello scorso mese di maggio ducati trecento da lire 6 e soldi 4, sono de piccoli lire milleottocentosessanta, restando tra di loro pattuito che non trovandosi in caso allora detto Ramanzin di far altri effettivi esborsi per quella somma senza che esso n. h. avesse dovuto esborsar di più si per effettuare pagamento pronto al Magistrato Aggiunto sopra Monasteri, che per tutte e cadauna altre spese occorrenti in tali affari, si sarebbe contentato, esso n.h. per compiacerlo di formarne un livello affrancabile in anni quindici con il pro del quattro per cento e con l'ipoteca relativa de beni stessi o buoni sino alla affrancazione e restando poi esso Francesco Ramanzin soggetto ed obbligato di supplire alli pagamenti che restassero da effettuarsi verso il Magistrato Aggiunto nel modo stesso come fosse da esso n. h. ed il Magistrato convenuti, dovendosi in conseguenza di ciò, l'acquisto stesso intendersi di ragione, proprietà, azione, comodo ed incomodo di esso Ramanzin, salve soltanto le modificazioni e patti qui sottoposti senza delli quali esso n. h. non si sarebbe condotto ad effettuar detto acquisto per suo conto ma lo avrebbe fatto per conto solo suo proprio: che si intendi a s'abbia da intendere che la Chiesa con tutti gli arredi sacri a tutto ciò che non fosse ad esso venduto, ma consegnato, con gli obblighi relativi de li restauri, mantenimento e così pure l'obbligo di far celebrare la Messa festiva e di provvedere l'occorrente destinando egli e per ora ed in avvenire lui e successori suoi il sacerdote per celebrarle con l'obbligo poi, di dover esso Francesco Ramanzin acquirente di dover dare e consegnare ad esso

⁵³ A.S.Pd., Fondo Notai, Notaio Carlo Ceresola, alla data.

*n.h. suddetto una casa ridotta in buono stato di abitazione e restaurata del corpo di esso convento ridotta sufficiente per l'abitazione di detto sacerdote, e se colà egli non abitasse per qualunque altra persona, consistente in due camere con cucina e tinello anche per piano, dove sarà più comodo e facile l'eseguirlo, con l'occorrente per servizio domestico di camere e legnaia adossate a detta abitazione e con quel ingresso e scala pietra, che sarà più facile, comodo, adattato e meno dispendiosa ad eseguire in relazione al luogo, dovendo questa restar come casa propria, e di libera ragione di esso n.h. e successori suoi e così pure abbiano a restare di ragione sua propria e libera le due statue all'ingresso ed altra sulla loggia della Chiesa con li due vasi etruschi da esser trasportati da esso n.h. unitamente al lavello di marmo posto nell'antirefettorio. Quindi è che in relazione di quanto fu in allora stabilito tra di esso n.h. Antonio e detto **Francesco Ramanzin** con la presente scrittura che dovrà avere lo stesso valore come se fosse un notarsi ad instromento rogato in atti di pubblico notaro, e che potrà essere posta a piacere di cadauna delle parti quanto ovunque, viene da esso n.h. dichiarato e da esso **Francesco Ramanzin** accettato quanto segue: che eseguito il dì primo giugno corrente l'acquisto tra il n. h. Antonio Beregan di Pier Carlo e l'Ecc. mo Aggiunto sopra Monasteri, dichiara che incontrate e liquidate d'accordo le spese tutte fatte e pareggiate le piccole partite e saldate per scarsella le differenze restando esso n. h. creditore di ducati duecento da lire sei e quattro per ducato, questi per anni quindici continui cominciati il primo giugno corrente, vengono da esso n. h. dati e concessi a livello affrancabile obbligandosi come si obbliga detto **Ramanzin** di corrispondere a detto N.H. ducati otto all'anno corrente, che sono il 4% e questi sempre successivamente sino alla affrancazione che si effettuerà a capo degli anni quindici convenuti, restando perciò sino allora ipotecati, come sopra tanti di essi campi quanti sono sufficienti per detti ducati 200. Ed in conseguenza del convenuto ed effettuato esso n.h. dichiara che detto acquisto seguito il dì primo corrente lo ha fatto per conto, nome interesse e con i dinari di esso **Francesco Ramanzin** dichiarando che rimaner debba a comodo ed incomodo di esso **Ramanzin** con l'obbligo di adempiere alli rimanenti contamenti ed esborsi da farsi in Zecca sino all'intero saldo delli ducati milleseicento a cinquanta prezzo dell'acquisto da effettuarsi nel corso di anni dodici con il pro a scaletta del tre per cento che dovranno esser eseguiti in relazione all'instromento suddetto nella Zecca a nome di esso n.h. Beregan di Pier Carlo per il chè resteranno ipotecati li campi e fabbriche tutte sino all'intero saldo ed*

*affrancazione di detti ducati 1650 relativamente all'istromento stesso e salve ad esso n.h. Beregan la Chiesa con arredi sacri, mobili, sacrestia, campanile, campane, camposanto ed inoltre la casa del corpo del Convento ridotta come sopra restando pure come sopra ad esso n. h. le due statue e l'altra con li vasi sulla loggia appresso la Chiesa egualmente che il lavello di marmo esistente nell'antereffettorio, assumendosi esso n.h. di mantener e conservare li suddetti luoghi di Chiesa, sacristia, arredi come sopra e come nell'istromento d'acquisto stesso nonchè ritenendosi il debito di far celebrare la Messa nelli giorni festivi da quel sacerdote che sarà da esso destinato anche come sopra: che però così accettando esso **Francesco Ramanzin** a comodo, ed incomodo, utile e danno esso acquisto de beni e convento da esso N. H. fatto a suo conto a con li dinari di esso **Francesco Ramanzin** ed obbligandosi a pagar il pro del 4% delli ducati duecento nonchè a consegnare la casa suenunciata in proprietà e dominio di esso n. h. eredi e successori suoi, sarà la presente privata scrittura con la manutenzione delli patti et inviolabile sua esecuzione sottoscritta da ambo le parti.*

Antonio Beregan, affermo quanto sopra.

***Francesco Ramanzin**, affermo quanto sopra. "*

Dunque, al nobile Antonio restano, come pattuito, la Chiesa, il campanile, alcune stanze attigue per consentire di ricavare la dimora per il sacerdote, oltre al lavello di marmo, due vasi etruschi e le tre statue poste due all'ingresso ed una nella loggia della Chiesa.

Rileggendo gli inventari, non mi sembra di aver trovato traccia di questi pezzi; ciò non toglie che il Beregan abbia saputo comprendere il valore di questi oggetti e volutamente ne abbia preteso la consegna per usarli a suo piacimento. Anche il merito della soluzione della ventennale questione per il possesso del convento di Maddalene va pertanto, equamente ripartita tra il **Ramanzin** ed il Beregan. Questi ultimi fatti tenderebbero a dimostrare una volta di più che il Beregan conosceva il Ferri, ed inoltre che lo stesso nobile aveva ben recepito le istanze dei governatori della Coltura di S. Croce, per far arrivare a Maddalene un prete per le necessità della gente del luogo.

5. ALTRE DIFFICOLTA NEL TRASFERIMENTO DEI BENI

Neppure il Beregan però, riesce ad entrare in possesso dei beni acquistati con facilità ed immediatezza. Trova infatti, ad ostacolare il "suo" diritto i conti Gualdinello Bissari, che secondo il Beregan, non gli consentono di prendere possesso di quanto acquistato, poiché hanno

chiuso la porta del convento ed impedito a chiunque di entrare in quelle che loro definiscono *proprietà*.

Molto probabilmente, i Bissari, in seguito al contratto di affittanza dell'agosto 1775, si sono poco per volta impossessati anche del convento, del relativo brolo, stante anche il perdurare delle beghe tra l'Aggiunto ed il Ferri.

Comunque, anche questi ultimi, dopo qualche mese di resistenza, cedono sotto le pressioni dell'Aggiunto, con il quale hanno da poco concluso per l'acquisto delle terre dell'ex convento, e consegnano al legittimo proprietario Beregan i beni da quest'ultimo acquistati.

Secondo il Beregan, però, il danno subito deve essere da qualcuno pagato. Subito non cerca soddisfazione, ma quando la Serenissima sarà stata dichiarata decaduta dai Francesi, anche lui cercherà di trarne vantaggio, chiedendo di pagare meno ducati di quelli pattuiti.

Il 13 ottobre 1798, infatti, il Beregan invia una nota al Regio Dipartimento Rendite Pubbliche, appena istituito dagli Austriaci, per segnalare l'incidente avuto con i conti Gualdinello Bissari e per chiedere una riduzione del pagamento per i danni subiti a causa dei ritardi a lui non imputabili, e dei litigi con i nobili confinanti.

"Il N.H. Antonio Beregan, si legge nella supplica, acquistò dall'ex Magistrato Aggiunto Sopra Monasteri il giorno primo giugno 1793 il Convento di S. Maria Maddalena fuori della Porta di S. Croce di Vicenza era dei PP Girolimini, e terra annessa per il prezzo di ducati 1650 v.c da pagarsi in anni 12 previo l'esborso di ducati 200.

Mentre per forza di tale contratto il n.b. acquirente, che già fece il primo immediato esborso delli 200 ducati, doveva andar tosto al possesso delli beni suddetti, ch'erano allora tenuti in affitto dal signor Domenico Andrioli di Vicenza, giacchè per l'art. 4 di detta locazione che cadeva al momento della vendita dell'affittanza, trovò invece una opposizione nelli nobili signori conti Bissari di Vicenza, i quali chiudendo la strada, e le porte di detto Convento istituirono una rendita con apposita domanda e comandando di non far novità ed impedirono gli atti possessori, lo che obbligò l'Aggiunto a sostenere un litigio ed intanto non poté l'acquirente verificare il possesso dei beni acquistati, come consta dagli atti praticati.

Due danni quindi ne nacquero al n. h. Beregan: un primo che mentre è aggravato del pro sul capital del'acquisto egli dovette intanto perdere le rendite d'un anno corrispondenti a ducati 60 circa oltre l'uso del convento.

detrazioni sarà per sopravanzare di pubblico credito in conto di pro sino tutto aprile passato scorso ed inoltre di contarli ducati 200 effettivi in conto di capitale a alla rimanente somma dalle sin d'ora scadute ratte sarà questo soddisfatto entro mesi sei. Grazie."

E' appena il caso di ricordare che il procuratore del Beregian Gio. Pietro Cominottico compie a nome del suo assistito queste richieste, pur se il reale proprietario è **Francesco Ramanzin**. Viene da supporre, a commento della lettera appena trascritta, che la vertenza intentata con l'Aggiunto dai conti Bissari sia andata per le lunghe più di quanto sia credibile leggendo gli atti relativi.

Non si capisce altrimenti, come mai il Beregian incarichi il suo procuratore di intercedere presso il Regio Dipartimento Rendite Pubbliche perchè gli venga riconosciuto una riduzione del debito per il danno subito. La risposta alla domanda inoltrata dal Beregian il 13 ottobre 1798, è comunque negativa, come netto è il rifiuto dell'autorità austriaca a riconoscere i danni. Nonostante la caduta della Repubblica Veneta, gli uomini dell'amministrazione rimangono gli stessi di prima, e la riprova sta nella firma di colui che il 12 agosto 1799 risponde alla domanda del Beregian: è sempre quel Gasparo Lippomanno che già abbiamo avuto modo di conoscere precedentemente.

Anche Vicenza deve adattarsi, pur se a malincuore, alla tirannia dei nuovi arrivati. Ai vecchi podestà e capitano si sono sostituiti dal 27 aprile 1797 i Governi Provvisori instaurati da Napoleone Bonaparte, governi che tuttavia rimarranno in carica pochi mesi, poichè in seguito al trattato di Campoformido del 17 ottobre 1797, i francesi lasceranno agli austriaci tutto il Veneto. Le truppe asburgiche entreranno infatti a Vicenza il 19 gennaio 1798, instaurando nuovi governi a nuove forme amministrative tipiche dell'Impero Asburgico.

La storia di Vicenza ci ricorda che tutto questo durò a lungo, fino al 1866, quando anche il Veneto fu annesso al nuovo Regno D'Italia dei Savoia.